



PREMIO VIRCHOW PREMIAZIONE E MOTIVAZIONI

Non è stata una scelta facile. Ma è stata un'esperienza emotivamente travolgente.

Leggere, anzi vivere, le sconfitte, le rabbie, le frustrazioni, ma anche le emozioni, le consapevolezze e le resilienze di ammalati, medici e operatori sanitari impegnati sul fronte della lotta alla tubercolosi ci ha coinvolti tutti, noi membri della giuria, così come siamo certi coinvolgeranno tutti i lettori di questi testi, tutti straordinari.

Un grazie quindi agli autori

- per averci raccontato con cuore, mente e polmoni la tubercolosi 2.0
- per averci accompagnato per mano lungo percorsi di caduta, rabbia, accettazione e crescita
- per aver reso attuale un male oscuro e dimenticato che dobbiamo imparare di nuovo a conoscere per combatterlo definitivamente
- per aver rispolverato parole come “stigma”, “isolamento”, “solitudine” purtroppo di grande attualità, ma che erano state messe da parte
- per aver testimoniato l'importanza della relazione emozionale tra paziente, medico e personale sanitario
- per aver scoperto le “missioni” degli operatori italiani nel mondo
- per aver dimostrato come anche i famigerati social possono essere una via di salvezza per lo spirito.

Non è stata dunque una scelta facile, tanto da farci maturare la decisione di suddividere la prossima edizione del Premio in due filoni: uno riservato ai pazienti ed uno ai medici e personale sanitario. Questo per il prossimo anno.

Nel frattempo, anche per questa edizione, la giuria ha concordato di assegnare un riconoscimento particolare, una sorta di “Premio della Critica”, proprio come avviene nei festival cinematografici, ad un racconto che abbina in maniera estremamente coinvolgente, in forma classica ed equilibrata, il percorso clinico della malattia a quello psicologico della crescita personale. Una menzione speciale va dunque a “**493**” di Federica Poli di Alessandria.

Diversissimo per approccio, fuori dagli schemi classici, ma con linguaggio tipico dei social, moderno, spigliato, diretto e attuale, vince Il premio Virchow 2020 di Stop Tb Italia Onlus, il racconto “**La tubercolosi al tempo di WhatsApp**” di Vanessa Manfreda e Michela Baldi di Roma.

In questo momento anche la forma della comunicazione diventa sostanza, e la giuria, composta da Maria Carminati, Maurizio Paganelli, Matteo Saporiti, Wilma Viganò e Giorgio Besozzi, ritiene di dover privilegiare modernità e spregiudicatezza rispetto alla forma più tradizionale di espressione: i social possono diventare, infatti, un formidabile aiuto ad affrontare la solitudine e l'abbandono a cui costringe ancora lo stigma. E questo vale sia per la tubercolosi che per il corona virus.